

Tra i volti parlanti di Santa Giulia

Da martire in abiti da monaca a dama veneziana: presentato ieri il libro che ripercorre le sue raffigurazioni nel complesso cittadino, oggi sito Unesco

Da martire in abiti da monaca a dama acconciata come una nobile veneziana: la figura di santa Giulia appare in molte fogge negli spazi più importanti del monastero bresciano a lei intitolato. E l'analisi, in successione cronologica, delle raffigurazioni della martire cartaginese - riproposta con continuità dal XII secolo fino alla soppressione della struttura nel periodo napoleonico - aiuta a raccontare «dall'interno» la storia del cenobio femminile fondato da Ansa, moglie del duca Desiderio, intorno al 753 e dichiarato nel 2011, dall'Unesco, Patrimonio dell'Umanità.

Nella basilica di San Salvatore è stato presentato ieri il libro di Francesca Stroppa «Santa Giulia. Percorsi artistici nell'agiografia monastica», edito da Studium e Fondazione Brescia Musei in collaborazione con Università Cattolica, Musei Civici di Brescia e Centro italiano di studi longobardi presieduto da Gabriele Archetti. Il quale, introducendo i lavori con il presidente di Brescia Musei, Faustino Lechi, ha osservato come - a fronte della mole di studi realizzati sul monastero - manchi ancora «una storia generale di grande respiro capace di offrire una visione d'insieme di un millennio di storia religiosa».

Un filo conduttore di tale storia è l'immagine della santa: le abitatrici medievali del convento bresciano fecero della sua fine un «exemplum», «l'archetipo del martirio incruento delle monache che, nel chiuso del chiostro, ne conservavano le

spoglie mortali»; un simbolo della nobiltà della scelta di vita compiuta, che a dispetto delle apparenze garantiva loro «un ruolo sociale senza pari: libere dalle restrizioni della società del tempo, avevano personalità giuridica, curavano i propri interessi sul territorio, erano spesso chiamate per dirimere affari perché considerate un punto di riferimento sicuro per gli uomini del tempo».

La più antica tra le 17 immagini di Giulia evidenziate dalla Stroppa, il capitello del XII secolo proveniente dalla cripta della basilica di San Salvatore, la raffigura già in vesti monastiche, crocifissa e torturata mentre dall'alto la mano di Dio accoglie la sua anima in forma di colomba. «Immagini parlanti» le ha definite Marina Righetti, dell'Università degli studi di Roma La Sapienza, che veicolavano significati ben chiari ai contemporanei, «raccontando la nobiltà delle monache, ponendosi ad esempio di ciò che si può fare aderendo al modello di Cristo».

Nel Coro delle monache innalzato nel Rinascimento per le benedettine la Santa appare in tutt'altro aspetto. Sulla parete orientale è affrescata in vesti da regina, circondata da altri martiri e figure femminili legate all'agiografia cristiana. L'ultima opera in ordine cronologico è la statua di Giulia crocifissa del XVII secolo che, proveniente dalla chiesa di S. Giulia, introduce oggi alla sezione del Museo della Città dedicata alla storia del monastero.

Ritorna qui l'iconografia classica: «Un "alter Christus" trionfante sulla croce,

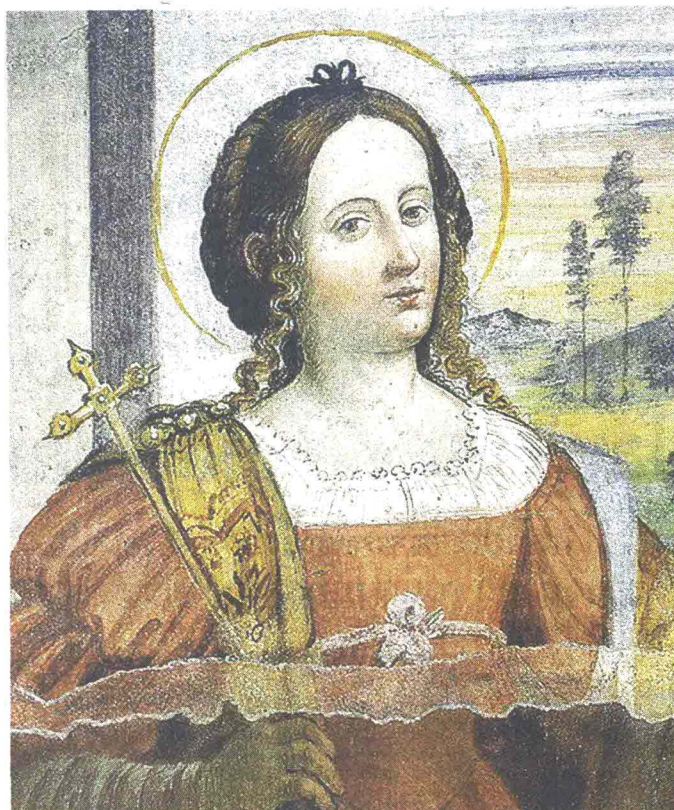
non toccata dal martirio». Il sindaco Adriano Paroli ha elogiato la ricerca: «Aiuta a ritrovare i valori, ancora attuali per la nostra comunità, che hanno originato questi luoghi». Nella tavola rotonda conclusiva il coordinatore Angelo Baronio, del Cisl, ha posto anche il problema di quale sia la migliore strategia comunicativa per avvicinare i bresciani al monastero e alla sua storia. Elena Lucchesi Ragni, responsabile dei Civici Musei, è tornata alla nascita, negli anni Novanta, del Museo della Città: la parte settentrionale del complesso fu destinata a raccontare la storia di Brescia mentre una sezione specifica, a sinistra dell'ingresso, fu riservata a quella del monastero. Sezione, questa, «oggi spesso chiusa: servono mezzi e persone», ma anchel'aiuto di studi come quello della Stroppa, «che fornisce materiale per fare un itinerario didattico straordinario».

Il soprintendente Andrea Alberti sollecita a ristabilire con i cittadini «un contatto affettivo di appartenenza», tenendo presente la difficoltà di decifrare, tra le mura di San Salvatore, «un racconto che non ci appartiene più». L'assessore regionale alla Cultura, Cristina Cappellini, promette che la Regione «continuerà a sostenere le iniziative di valorizzazione dell'area», che hanno portato all'inclusione fra i siti Unesco: «impresa difficilissima» della quale l'assessore alla Cultura del Comune, Andrea Arcai, ha ripercorso ieri la storia.

Nicola Rocchi



Dall'alto Elena Lucchesi Ragni dei Civici Musei d'arte e storia di Brescia e il soprintendente Andrea Alberti



Santa Giulia su un capitello che era in San Salvatore. A destra: la Santa nel Coro delle Monache (immagini dal libro ed. Studium - Fondazione Brescia Musei)